

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

INDICE-SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	5
SALUTI ISTITUZIONALI	7
UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i>	15
ROBERT ZOELICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i>	33
JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i>	41
ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i>	51
SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i>	61
CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i>	69
GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i>	77
ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i>	87
ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i>	101
FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i>	119
PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i>	139
FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i>	151
CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i>	159
PAVEL PALAZHCENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i>	167
PAVEL PALAZHCENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i>	185
ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i>	193
MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i>	203
PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i>	211

Direttore scientifico: Marco Cangiotti

Direttore responsabile: Anna Tonelli

Comitato direttivo: Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

Comitato scientifico: Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

Redazione: Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

Direzione e redazione: Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

Stampa: Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



giulioandreotti.org

ILS-Archivio Andreotti

CALOGERO MANNINO

Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale

ABSTRACT

- ✓ Un incontro a tu per tu fra Andreotti e Kohl a margine di un Consiglio europeo del 1990. La riunificazione della Germania nelle parole del Cancelliere: "Dovrà essere una tappa dell'unificazione europea. Non una ritirata a nord, ma il completamento di quella Europa che ha la base nel Mediterraneo". "Germania e Italia: siamo la terra della civiltà cristiana". L'auspicato ruolo di Andreotti nei confronti di Giovanni Paolo II e della Segreteria di Stato.
- ✓ *A face-to-face meeting between Andreotti and Kohl took place on the sidelines of a 1990 European Council. The paper comments on the words of the Chancellor on the reunification of Germany: «It will have to be a stage in European unification. Not a retreat to the north, but the completion of that Europe which has its base in the Mediterranean»; «Germany and Italy: we are the land of cristian civilisation». Andreotti played a role in relation to John Paul II and the Vatican Secretariat.*

PAROLE CHIAVE

Andreotti, Giovanni Paolo II, Vaticano.

KEY WORDS

Andreotti, John Paul II, Vatican.

CALOGERO MANNINO *

ANDREOTTI, KOHL: TESTIMONIANZA DI UN INCONTRO
INFORMALE

Lussemburgo, martedì sera 26 giugno 1990: a conclusione del Consiglio europeo (Consiglio dei presidenti, dei ministri degli Esteri, del Tesoro e dell'Agricoltura) il ministro della Germania per l'Agricoltura, Ignaz Kiechle, mi aveva proposto di agevolare un incontro informale (fuori da ogni protocollo) fra il cancelliere Kohl e il presidente Andreotti, che poi si era svolto regolarmente ai margini dell'aula della presidenza. La ragione era data dall'approvazione da parte del Consiglio dell'Agricoltura di due documenti di proposta della Commissione, integrata dal ministro italiano, sulla disciplina delle relazioni che si venivano a instaurare tra la Germania federale e la Germania ex RDT nella prospettiva della loro integrazione e riunificazione. Infatti la riunificazione – *in fieri* – avrebbe avuto una rilevante ricaduta sulla politica agricola e soprattutto sul relativo bilancio comunitario.

Era accaduto che già subito dopo la caduta del Muro di Berlino, con grande sorpresa di tutti i ministri per l'Agricoltura, in un Consiglio di fine d'anno 1989, il ministro per l'Agricoltura tedesco Kiechle avesse preannunciato che le attenzioni del governo tedesco – cioè di Kohl – erano tutte rivolte al progetto di riunificazione della Germania e che di conseguenza nel successivo Consiglio dei ministri la Germania avrebbe proposto l'iscrizione all'ordine del giorno della predisposizione di un documento relativo alla disciplina dei rapporti fra i Länder che entravano all'interno della Germania unificata. Si veniva a creare un problema di ricaduta immediata sulle politiche di sostegno e protezione dell'agricoltura del territorio di uno stato che si riunificava con un altro.

E correvano molte differenze tra la condizione di sviluppo dei Länder della Germania orientale e di quelli della federale. I nuovi pezzi di Germa-

* Ministro dell'Agricoltura nei governi di Ciriaco De Mita e Giulio Andreotti da aprile 1988 a luglio 1990.

nia dovevano essere integrati e omologati nella disciplina e nel trattamento di sostegno.

La reazione prevalente degli Stati al tavolo del Consiglio dei ministri era stata di sorpresa e di contrarietà, se non aperta, dissimulata nelle forme delle riserve diplomatiche. Lo si capisce: in quel tempo la politica comunitaria era, in larga misura, costituita dalla politica agricola; credo che proprio negli anni Ottanta il bilancio dell'agricoltura prendesse oltre l'80% del bilancio comunitario. E, a partire dall'Olanda, c'era stata una reazione di sorpresa e di perplessità, se non di contrarietà.

Ma il ministro tedesco era preparato alla circostanza e immediatamente aveva chiesto che i lavori della Commissione eventualmente fossero integrati da uno dei ministri in rappresentanza del Consiglio e aveva proposto che fosse il ministro italiano per la semplice ragione – diceva – che a partire dal 1 luglio 1990 sarebbe entrata in esercizio la Presidenza italiana. Questa richiesta informale fu formalizzata poi nel Consiglio di febbraio e di marzo e quindi la Commissione (allora il commissario per l'Agricoltura era un irlandese, Ray MacSharry) integrata da me dovette fare un lavoro estremamente faticoso. Intanto bisognava visitare alcuni di questi Länder della Germania orientale per verificare lo stato dell'agricoltura e quindi per stimare il punto di partenza degli interventi nella prospettiva della promozione delle misure di livellamento. E al tempo stesso bisognava incontrare i dirigenti delle organizzazioni cooperativistiche che gestivano le diverse imprese, in particolare quelle zootecniche che avrebbero presentato un problema di formazione di eccedenze, già complicato in sede comunitaria dalle quote-latte.

È utile ricordare che le strutture produttive dell'agricoltura della Germania orientale erano a un livello impressionantemente basso, con una scarsissima produttività, con una disorganizzazione data dalla prevalenza assoluta di proprietà e gestioni collettivistiche proprie del sistema politico che era caduto in crisi.

E queste visite – potrei ricordare in particolare quelle di Dresda e Lipsia – erano poi particolarmente impegnative perché si trattava di mettere a confronto (e questo era il punto che aveva preoccupato Kiechle) il ministro tedesco con i rappresentanti dei Länder che si presentavano con un carico di pretese assolute e immediate. Del resto poi queste pretese sarebbero state sottolineate con forza dal fatto che Kohl aveva annunciato il cambio del marco in un rapporto di uno a uno. Quindi per la Comunità economica europea si veniva a manifestare un interrogativo estremamente complesso se non inquietante: quanto sarebbe costato assumere a carico del bilancio comunitario questo programma di integrazione e pareggiamento di una così

vasta area come quella della Germania orientale, non potendosi immaginare che la Comunità si dotasse di altre risorse nel bilancio comunitario?

Di tutte le politiche di integrazione quella agricola era veramente la più complessa e carica di implicazioni non semplici. E su questo problema, devo ricordarlo, ci fu un apporto di analisi, proposta e pensiero da parte dell'Italia molto concreto e costruttivo.

Ovviamente l'iniziativa del ministro, cioè la mia, non era limitata all'ambito delle competenze ministeriali ma doveva raccordarsi con il Tesoro e con gli Esteri. Quindi questo problema fu gestito sempre con flessibile apertura e intelligenza in stretta collaborazione con il ministro degli Esteri Gianni De Michelis e con il presidente del Consiglio Andreotti. Da Andreotti in particolare non solo non ebbi alcuna obiezione né difficoltà, ma ricevetti suggerimenti di metodo (cioè di prudenza) e di merito, perché erano evidenti e pesanti le implicazioni e le ricadute sull'Italia agricola.

Si fece, lo voglio solo ricordare per cenni, un lavoro molto importante che fu la premessa e la ragione per un cambiamento di tutta la politica agricola europea. Infatti, dall'allargamento della Comunità discendeva una dilatazione della spesa agricola che veniva a rendere quasi drammatica la condizione del bilancio comunitario. Contestualmente maturò la riforma della PAC (Politica agricola comune) nella direzione del sostegno ai produttori rispetto all'indirizzo, fino ad allora consolidato, del sostegno al mercato; perché se fosse stata estesa ai Länder l'erogazione delle misure di sostegno al mercato ci sarebbero volute delle risorse che, opportunamente, invece, furono contenute perché integrate dal concorso del bilancio della Germania federale. Tuttavia, si trattò pur sempre di un rilevante sacrificio per la Comunità. L'iniziativa italiana fu un'iniziativa di mediazione, di sostegno alle ragioni politiche della armonizzazione sul territorio, ma anche di sollecitazione e di proposta tecnica a una Commissione presieduta da un irlandese e dominata dagli olandesi decisamente contrari all'arrivo di questa nuova realtà territoriale, gravata da squilibri strutturali, all'interno della Comunità economica europea.

Fatta questa premessa devo tornare all'incontro fra Andreotti e Kohl, che si svolse in modo informale, potrei dire anche estemporaneo. Non ne ho potuto conservare tracce documentali, almeno quelle che in genere si scrivono sulle agende, perché le mie agende non le ho avute mai più restituite e mi avvalgo, per la ricostruzione, della memoria. Però è opportuno che io abbia prima ricordato questo passaggio relativo ai problemi dell'agricoltura per sottolineare il fondamento di una prova di lealtà amichevole da parte dell'Italia nei confronti della Germania federale e di Kohl. Una prova data

da me, ma che era dello stesso governo italiano, perché tutta la mia azione era stata riferita, conosciuta, partecipata sia dal presidente del Consiglio che dal ministro degli Esteri. Ora, cogliendo l'occasione del ringraziamento per questa collaborazione, Kohl intendeva aprire con Andreotti in modo ravvicinato un chiarimento sul problema di fondo, che era l'iniziativa, ormai galoppante, che lui aveva assunto nella direzione della riunificazione tedesca.

Andreotti aveva manifestato in circostanze anche informali dubbi e perplessità, se non una vera e propria contrarietà, alla annunciata riunificazione delle Germanie. Faceva sue le tante voci ascoltate, spesso, se non ostili, molto dubbiose. E aveva in mente anche la voce della Storia, che vuole che nei rapporti con la Germania, agli occhi dell'Occidente, l'Italia sia sempre molto prudente, perché, se l'Italia è molto vicina, i sospetti si arricchiscono di ricordi del passato assolutamente inopportuni. Tant'è che è costante, in tutti quegli anni, che le buone relazioni con la Germania abbiano avuto il parallelo degli ottimi rapporti con la Francia.

Andreotti – e lo ricordava spesso anche nelle conversazioni di carattere personale – aveva sempre avuto collegamenti intensi con la Germania di Adenauer (era una conseguenza della linea di De Gasperi), ma anche con il socialista Helmut Schmidt.

Ma adesso il problema che si poneva era di portata eccezionale, direi "epocale". Kohl introdusse subito il suo discorso (lo personalizzo, perché si tratta di un colloquio informale, che non è passato per le formali vie diplomatiche: non era neanche presente l'ambasciatore Di Roberto allora a Bruxelles): «Senti Giulio – disse in sostanza Kohl – dovresti superare le tue incertezze e contrarietà perché la riunificazione tedesca, lo penso e sono impegnato concretamente in tal senso, dovrà collocarsi all'interno del processo dell'unificazione europea, ne è una tappa. Anzi, il pegno immediato di questo obiettivo sarà una moneta unica, che superando le monete nazionali, non porrà più il problema del rapporto con il marco, delle disegualianze nella competizione sul mercato, della stessa marcia dello sviluppo».

E nel sostenere questi argomenti Kohl faceva anche ricorso a un linguaggio immaginifico, a forte tensione ideale, che cerco di riportare: «La riunificazione della Germania non deve essere una ritirata a Nord, ma deve essere il completamento di quella Europa che ha la base nel Mediterraneo». «Vedi, caro Giulio, noi siamo un corpo unico, la Germania, la Francia e l'Italia, ma gli arti sono dati dalla penisola italiana: guarda la carta geografica, c'è un'unità che ci fa stare in piedi e camminare». E ancora: «L'Europa ha un asse centrale: la Germania con l'Italia, perché noi siamo – cito testualmente – il latino e il greco. Noi siamo la terra della civiltà cristiana».

Aggiungeva ancora il cancelliere tedesco: «La moneta sarà il primo mezzo che ci obbligherà a stare insieme. Se avessi una visione egoistica mi terrei il marco, ma adesso dobbiamo fare la moneta unica; del resto l'Italia aderisce allo SME ed è stata una scelta saggia, utile, proprio di un tuo governo, in collaborazione con il governo Schmidt. Ora possiamo procedere verso una fase più avanzata e definitiva. Anche il Consiglio dell'economia di oggi ha fatto dei passi in avanti, ma dobbiamo essere prudenti sì, ma decisi».

Kohl poi affrontò lo scenario internazionale: «Noi non siamo in condizione di prevedere tutto quello che potrebbe accadere in Russia e per questo dobbiamo aiutare Gorbaciov». Quanto agli Stati Uniti: «I problemi ci sono e tanti. Bush e Baker, però, come sai, ci sono favorevoli, perché capiscono che l'Unione europea che noi vogliamo è amica e alleata degli Stati Uniti: e così dovremo procedere». Continuava ancora Kohl: «Sarebbe importante però, Giulio, che queste cose – richiamo l'attenzione su questo punto – tu le presentassi anche al papa Giovanni Paolo II perché le capisca meglio (io andrò a fargli visita molto presto) ed anche alla Segreteria di stato». A questo punto Kohl fece il nome di due cardinali nei confronti dei quali usò un'espressione molto forte: «che dovrebbero ricordare che adesso l'*Ostpolitik* è finita». Era un fiume in piena Kohl, c'era prorompente nel suo animo la passione del momento storico. Tendeva a stabilire e rafforzare la fiducia in un'opera che era frutto del suo impegno diretto ma nella quale avvertiva l'esigenza di coinvolgere, in un impegno convergente ed unitario, anche l'Italia.

Nell'incontro la parola fu soltanto sua. Andreotti ascoltò senza battere ciglio, con quell'atteggiamento di attenzione benevola che adottava nelle interlocuzioni impegnative, senza aggiungervi neppure la minima riproposizione dei dubbi che pur aveva prima manifestato. E anche negli sviluppi successivi della vicenda penso che tutto il suo atteggiamento si sia attenuto a questa misura. In particolare, ricordo anche l'atteggiamento e la postura nelle discussioni in sede di comunicazioni al Consiglio dei ministri quando Gianni De Michelis riferiva, nel suo modo sempre carico di passione, sullo stato di avanzamento delle iniziative al livello degli Esteri.

Tornando in aereo in Italia insieme al ministro Carli, che riferì dello svolgimento dei lavori del Consiglio dei ministri del Tesoro (De Michelis aveva preso un altro aereo perché doveva andare in Croazia... De Michelis correva già verso lo scioglimento della Jugoslavia ancor prima dell'Unione Sovietica), Andreotti riprese il discorso di questo incontro, mostrando di essere rimasto colpito dall'entusiasmo con cui ci parlava e si muoveva Kohl; a dire di Andreotti, anche con evocazioni romantiche sul destino dell'Euro-

pa. E con il senso acuto della sua esperienza aggiungeva che l'Italia poteva assecondare il progetto di Kohl ma aveva tutte le ragioni di procedere con cautela, perché bisognava superare tutte le implicazioni, diceva, facendo riferimento alla posizione di Washington ma anche a tutte le posizioni, talvolta diverse anche per sfumature, che vi erano in Vaticano.

Per me e la mia esperienza Andreotti non era contrario alla riunificazione tedesca. Attendeva che maturassero tutte le condizioni perché l'Italia potesse dichiararsi favorevole. E l'attesa era attiva e operosa, come si vedrà sul versante statunitense ma anche e soprattutto francese.

Questa che ho riferito è soltanto la mia testimonianza diretta di quello che ho mantenuto in memoria, di quanto ho sentito e veduto e vissuto. Un contributo minore, il mio, di semplice testimonianza e non di analisi: si colloca nel genere delle microstorie; ma dice Carlo Ginzburg che a volte sono proprio le microstorie il tessuto delle più grandi e generali. «*Si parva licet componere magnis*», ci ricorda Virgilio.

P.S. Quando nel luglio del 1990 i ministri della sinistra della DC si dimisero dal governo Andreotti per il dissenso sulla legge sulle emittenze televisive, Kohl chiamò Andreotti per chiedergli un intervento su di me onde rimanessi al governo per gestire il semestre della Presidenza italiana. Ragioni “estetiche” per le quali provo oggi – e provavo ieri – molto disagio lo impedirono. Per assicurare una collaborazione “mimetizzata” da parte mia, il presidente Cossiga, su proposta di Andreotti, nominò ministro per l'Agricoltura il professor Vito Saccomandi, che era il mio principale collaboratore in quanto direttore generale del ministero. A settembre il Consiglio informale si svolse a Palermo e, fatto singolare, con la mia partecipazione *a latere*. Era importante portare a compimento l'approvazione dei regolamenti relativi all'estensione della PAC ai Länder della Germania orientale che si riuniva alla federale.

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023
nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna

ISSN 1825-1676
(Online) ISSN 2464-9325